

*COI - Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione internazionale presenti
in Emilia Romagna*

Dicembre 2018

In questa scheda:

[Camerun](#)

[Mali](#)

[Nigeria](#)

[Pakistan](#)

CAMERUN

Libertà di espressione, informazione e stampa

16 dicembre: un articolo di “The Washington Post” denuncia che in Camerun, dove i **separatisti della zona anglofona stanno combattendo contro il governo centrale per stabilire una nuova nazione**, i **giornalisti** che si occupano di riportare le violenze in atto si trovano sempre più spesso **arrestati con l'accusa di diffondere notizie false**. Oltre all'ultimo caso di arresto della giornalista camerunese Mimi Mefo Takambou il mese scorso, sono **più di una dozzina i giornalisti che risultano arrestati o sottoposti ad interrogatorio nel 2018 e 7 i giornalisti in custodia, agli inizi**

del mese di dicembre, con accuse varie, tra cui aver riportato notizie false (“fake news”), appropriazione indebita e diffamazione. Se **la legge camerunese proibisce a chiunque di pubblicare** “*qualsiasi notizia senza essere in grado di provare la sua veridicità*” (“*any news without being able to prove either its truth or that he had good reason to believe it to be true*”), i sostenitori della stampa ritengono che il recente aumento delle accuse nei confronti di chi pubblica notizie false rappresenti **un tentativo del governo centrale di mettere a tacere i giornalisti** che riportano la crescente crisi interna, mentre **il governo sostiene che la diffusione di informazioni volutamente imprecise abbia distorto e infiammato il conflitto** (fonte *The Washington Post* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Conflitti interni civili, etnici e religiosi

28-29 dicembre: un **comandante dell'esercito camerunese** è stato **rapito e ucciso** a Bamenda, capitale del Nord Ovest, una delle due regioni anglofone in cui è **in atto un conflitto armato da oltre un anno**. Nelle aree anglofone, i combattimenti tra l'esercito camerunese e i combattenti separatisti sono regolari. **Entrambe le parti hanno subito violazioni dei diritti umani**. Da oltre un anno, i separatisti hanno preso le armi nel nord-ovest e sud-ovest del Camerun anglofono per contrastare ciò che vedono come la **"marginalizzazione" della minoranza anglofona**. Secondo le Nazioni Unite, il conflitto ad oggi ha causato più di **437.000 sfollati** (fonte *Jeune Afrique* – per l'informazione vedi [qui](#)).

24 dicembre: **centinaia di persone hanno fuggito i villaggi di Menkefou e Choupat** – comune di Bangourain – nel **Camerun occidentale**, dopo che **sospetti separatisti anglofoni hanno rapito 15 persone**, dato alle fiamme oltre 80 case e una dozzina di veicoli e saccheggiato altre proprietà. L'episodio ha causato una forte situazione di tensione, che è sfociata anche in tentativi di rappresaglia da parte della **popolazione locale** (fonti *Jeune Afrique, VOA news e CHRDA* – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

Decisioni giudiziarie

13 dicembre: il presidente del Camerun, **Paul Biya** ha annunciato di **voler interrompere i procedimenti giudiziari in sospeso contro 289 persone arrestate per crimini commessi** nel contesto della crisi nelle regioni anglofone. Secondo il comunicato rilasciato dal Capo dello stato, la grazia sarà concessa nei casi di **“relativa gravità delle accuse”** (“*relative gravity of the charges*”) e non sarà esteso a criminali, assassini e ad altri pericolosi terroristi (“*to criminals, murderers or other dangerous terrorists*”), né a coloro che siano coinvolti nella direzione o pianificazione della

crisi di sicurezza attualmente in corso nelle regioni nord e sud occidentali (“*those involved in commanding or planning the damaging security crisis which is currently happening in the Northwest and Southwest regions*”). **Rimarranno dunque esclusi dall'applicazione di questa misura i principali leaders anglofoni della causa separatista dell'Ambazonia**, tra cui Sisiku Julius Ayuk Tabe, Presidente del “governo dell'Ambazonia” e altri 9 coimputati accusati di apologia di atti di terrorismo, secessione, finanziamento di atti di terrorismo, rivoluzione, insurrezione e ostilità contro la patria (*fonti Jeune Afrique e Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

MALI

Azioni di organizzazioni internazionali

20 dicembre: viene inaugurata anche nella municipalità di Kidal, un'**antenna della Commissione per la verità, la giustizia e la riconciliazione (CVJR)**, organismo che si occupa di raccogliere testimonianza delle gravi violazioni dei diritti umani che hanno colpito il Mali fin dal 1960. La Commissione per la verità, la giustizia e la riconciliazione (CVJR) è già attiva a Bamako, Gao, Timbuctù, Mopti et Ségou (*fonte MINUSMA – per l'informazione vedi [qui](#)*).

6 dicembre: l'**Unione Europea e il Mali** concordano un **finanziamento extra di 50 milioni di euro** per la **realizzazione di riforme strutturali in Mali**, con obiettivi tra cui quelli di rafforzare la sicurezza nel Paese, combattere la corruzione, implementare l'accesso all'istruzione di base, soprattutto per le ragazze, ridurre l'insicurezza alimentare e nutrizionale. Questo supporto economico addizionale va ad incrementare il progetto di cooperazione allo sviluppo previsto in Mali per il periodo 2014-2020, per un totale di 665 milioni di euro (*fonte European Commission – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

5-13 dicembre: Human Rights Watch (HRW) denuncia che dagli inizi del mese e nell'arco di una sola settimana **almeno 75 civili sono stati uccisi da parte delle milizie etniche**. Le autorità maliane hanno avviato indagini sugli incidenti – avvenuti in diverse regioni del Paese – ed eseguito alcuni arresti. Tra gli indagati Youssouf Toloba, capo di Dan Na Ambassagou, una milizia Dogon, le cui forze sono state implicate in molte uccisioni nel 2018 (*fonte Human Rights Watch – per l'informazione vedi [qui](#)*).

13 dicembre: **uomini armati hanno ucciso più di 40 civili tra la popolazione Tuareg** nell'area di **Tinabaw**, a 20 km dalla cittadina di Menaka – **nord del Mali**, una zona in cui scontri per il possesso della terra e la scarsità di fonti d'acqua sono comuni. Rimangono sconosciuti gli assalitori (*fonti Reuters e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

8 dicembre: **15 civili della comunità Fulani** sono stati **uccisi da parte di uomini armati di un'etnia rivale** che hanno attaccato il loro villaggio nel **Mali centrale**. In Mali, dove quest'anno le violenze comunitarie hanno provocato la morte di centinaia di civili e lo sfollamento di migliaia, **gli scontri di natura etnica hanno colpito in maniera particolare la regione centrale di Mopti** (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Libertà di espressione, di informazione e di stampa

27 dicembre: Boubacar Yalcouyé, **editore del quotidiano maliano Le Pays**, è stato **condannato a 6 mesi di reclusione** (di cui 2 sospesi) da una corte municipale di Bamako, per **diffamazione nei confronti dei giudici della Corte suprema maliana**, che Yalcouyé ha accusato di aver ricevuto tangenti da 1,4 milioni di euro, al fine di supportare la rielezione del Presidente Ibrahim Boubacar Keita, lo scorso agosto. Repoteurs Sans Frontieres (RSF) invita le autorità maliane a mantenere il loro impegno nel depenalizzare i reati di stampa, che secondo la legge sulla stampa del 2000 sono estremamente punitivi, avendo portato all'imposizione in molti casi di misure detentive o forti multe, con pene da 11 giorni a 12 mesi di prigione per la fattispecie di “diffamazione”. Il Mali è al 115° posto su 180 Paesi in base al World Freedom Index 2018 di RSF (*fonte RSF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/relazioni

18 dicembre: l'Ufficio Europeo di sostegno per l'Asilo (EASO) pubblica il nuovo approfondimento sul Mali: **“Mali - Country Focus”**. Il focus riporta **informazioni generali su geografia, popolazioni, gruppi etnici e religiosi, sistema politico e giudiziario del Paese**. Il report descrive anche la **struttura amministrativa e costituzionale del Mali**, oltre all'organizzazione del **settore della sicurezza** (Forze armate maliane o FMA) e agli organismi dell'apparato di sicurezza interna. Approfondimenti specifici sono dedicati alla **crisi di sovranità dello stato maliano**, al **proliferare di gruppi armati nel Mali del nord** e allo **stato di sicurezza nelle aree meridionali del Paese**, a sud della regione di Mopti, con particolare riferimento alle regioni di Kayes, Koulikoro, Ségou and Sikasso (*fonte EASO – per l'informazione vedi [qui](#)*).

13 dicembre: ICG (International Crisis Group) pubblica un report intitolato “*Narcotrafic, violence et politique au Nord du Mali*” in cui si analizza **l'intersecarsi tra gli interessi dei narcotrafficienti e il livello di violenza armata in Mali, soprattutto nel nord del Paese**. Secondo ICG, la maggior parte dei gruppi armati del Nord, anche jihadisti, dipende finanziariamente e logisticamente dal traffico di droga, che consente loro di acquistare armi e veicoli. La crisi del Mali del 2012 avrebbe solo aggravato queste dinamiche che si erano già avviate durante il decennio precedente. ICG aggiunge che, di fatto, la lotta contro il narcotraffico rimane limitata e inefficace perché i grandi trafficanti hanno collegamenti sia con le autorità del Governo maliano (anche se queste ufficialmente negano tali rapporti), sia con gruppi politico-militari (*fonte ICG – per l'informazione vedi [qui](#)*).

7 dicembre: HRW pubblica un report intitolato “*We used to be brothers: Self Defense Group Abuses in Central Mali*” in cui si analizza **il proliferare delle violenze e degli abusi all'interno delle comunità del Mali centrale**, in seguito alla diffusione di gruppi islamisti nella regione di Mopti. Il report ricostruisce i diversi incidenti violenti che hanno coinvolto in particolare membri delle comunità pastorali Pheul, avversati dalle comunità agricole di etnia Dogon e Bambara, in lotta per l'accesso all'acqua e il possesso della terra. HRW documenta che **gli scontri intra-comunitari sono aumentati stabilmente dal 2015**, in concorrenza con la diffusione di gruppi armati islamisti dal nord al centro del Paese, raggiungendo livelli allarmanti nel 2018, anno in cui si sono registrate circa 200 vittime delle violenze dei gruppi armati di matrice islamica, e migliaia di persone hanno dovuto abbandonare la propria abitazione. HRW rileva che il conflitto attualmente in atto nel Mali centrale si qualifica come “conflitto armato non internazionale” in base alle norme della Convenzione di Ginevra del 1949 (art.3) e di altri trattati e leggi consuetudinarie di guerra. Tra le altre problematiche in materia di rispetto dei diritti umani che affliggono il Mali, il report di HRW fa riferimento a: violenza e carenza di risorse per il sostentamento; capacità di risposta non adeguata del governo maliano; fallimento delle forze di sicurezza maliane nel proteggere adeguatamente i civili; carenza di giustizia per le violenze comunitarie (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Dicembre: lo Stockholm International Peace Research Institute pubblica un report intitolato “*State Services in an Insecure Environment: Perception among civil society in Mali*” in cui si indagano le **condizioni dell'apparato statale maliano** e, in particolare, **la capacità dello Stato di provvedere all'erogazione dei servizi di base**, alla luce del grave collasso dello Stato e dell'interruzione dei servizi che sono seguiti alla crisi del 2012. Il report rileva che il Mali rimane tutt'ora profondamente influenzato da questa crisi, e, malgrado la presenza di numerosi attori internazionali e regionali che mirano a stabilizzare il Paese, **la violenza è sempre più diffusa e una condizione di pace non è alla portata di una larga parte della popolazione**. Secondo le risposte raccolte nel report, lo stato

maliano, in particolare nelle aree a nord e al centro del Paese, non è percepito come in grado di fornire servizi essenziali alla popolazione, né di proteggerla. Il report evidenzia che in una tale situazione gli attori non statali acquistano più importanza ed emergono iniziative di tipo diverso per soddisfare i bisogni di base della popolazione, creando un sistema di prestazione dei servizi potenzialmente in concorrenza con lo Stato maliano (*fonte SIPRI – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

12 dicembre: **il Mali si appresta a votare il National Understanding Act** (Loi d'entente nationale), **una nuova legge che, secondo Amnesty International (AI)**, contiene previsioni scarsamente definite, a rischio di tradursi in una negazione della verità e della giustizia per le vittime di crimini e di abusi dei diritti umani, non risultando in conformità con gli obblighi di diritto internazionale dello stato maliano. In particolare, AI afferma che la bozza delle legge include norme la cui formulazione potrebbe consentire l'applicazione dell'amnistia nei confronti di gravi crimini puniti sotto la legge internazionale, tra cui tortura e sparizioni forzate (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NIGERIA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

26 dicembre: **militanti** appartenenti allo Stato islamico dell'Africa occidentale (**ISWAP**), branca di Boko Haram affiliata al gruppo Stato Islamico (IS), **hanno assunto il controllo della cittadina di Baga – Stato del Borno – al confine con il Ciad**, costringendo centinaia di persone alla fuga verso il capoluogo Maiduguri. L'attacco è avvenuto facendo ricorso ad armi recuperate durante una serie di assalti che avrebbero portato ISWAP ad assumere il controllo di diversi centri abitati e all'invasione di una base militare multinazionale nei dintorni del lago Ciad (*fonti BBC News, The Guardian e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

8 dicembre: due soldati sono stati uccisi durante un **attacco kamikaze condotto da militanti presunti appartenenti ad una fazione del gruppo islamista Boko Haram, contro una base militare nel nord-est della Nigeria**. L'attacco si è verificato nel villaggio di Gulumba, distretto di Bama – Stato del Borno (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

3-4 dicembre: **combattenti** del gruppo dello Stato Islamico dell'Africa occidentale (**ISWAP**) hanno **attaccato due nuove basi militari nel nord-est della Nigeria**, provocando diversi feriti. Le basi

attaccate sono quella di Gudumbali, vicino al lago Ciad, che era già stata colpita a settembre, e quella di Malam Fatori, nella stessa area. Negli ultimi mesi, il gruppo jihadista ha aumentato gli attacchi contro obiettivi militari nel nord-est, infliggendo pesanti perdite all'esercito nigeriano (*fonti Jeune Afrique e Le Figaro – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/relazioni

21 dicembre: l'organizzazione International Crisis Group (ICG) pubblica un report intitolato "Nigeria's 2019 Elections: Six States to Watch", in cui si analizzano le dinamiche elettorali che interesseranno la Nigeria in occasione delle **prossime elezioni nazionali e statali nel febbraio e nel marzo del 2019**. Secondo ICG, in un Paese in cui le elezioni sono spesso caratterizzate da scontri in strada o da altre situazioni problematiche, **il rischio di violenze in fase elettorale riguarderà tutti i 36 stati del Paese**, ma il livello di preoccupazione sarà particolarmente elevato per gli **stati di Rivers, Akwa Ibom, Kaduna, Kano, Plateau e Adamawa**. ICG analizza gli **specifici fattori di rischio** che riguardano ciascuno di questi 6 Stati, identificando come elementi comuni di incremento del rischio di violenze nelle elezioni del prossimo anno: un'intensa lotta tra il partito All Progressive Congress (APC), cui appartiene l'attuale presidente Muhammadu Buhari e il partito di opposizione People's Democratic Party (PDP), per il controllo degli stati con un vasto elettorato; rivalità locale tra governatori precedenti e candidati; tensioni derivanti da conflitti di tipo etnico-religioso o tra pastori e contadini; e la presenza di gruppi criminali che i politici possono reclutare per attaccare i rivali ed i loro elettori. ICG sottolinea come le violenze locali precedenti le elezioni, non siano un problema solo per l'area afflitta, ma possano avere conseguenze più ampie, arrivando a compromettere la credibilità del voto e ad aggravare il rischio di dispute e proteste locali dopo lo scrutinio, con il conseguente pericolo di sfociare in una crisi nazionale (*fonte International Crisis Group – per l'informazione vedi [qui](#)*).

17 dicembre: Amnesty International (AI) pubblica un report dal titolo "Harvest of death: Three years of bloody clashes between farmers and herders". Il rapporto documenta i **violenti scontri tra membri delle comunità di agricoltori e membri delle comunità di pastori**, in atto in alcune parti della Nigeria. **Gli scontri si concentrano in particolare nelle aree settentrionali del paese**, e, secondo AI, hanno come oggetto principale **l'accesso alle risorse fondamentali: acqua, terra e pascoli**. Il report documenta anche il **fallimento delle forze di sicurezza nigeriane nel proteggere le persone dagli attacchi di gruppi violenti**, legati alla lotta tra agricoltori e pastori ("*farmers-herders clashes*") e, quindi, **l'inadempienza del governo nigeriano rispetto al dovere di indagare, arrestare e perseguire gli autori degli attacchi**. Il rapporto mostra come l'inattività del governo nigeriano alimenti l'impunità, facilitando il verificarsi di attacchi e il susseguirsi di attacchi

di rappresaglia. Secondo i dati riportati da AI almeno 3.641 persone sono rimaste uccise tra gennaio 2016 ed ottobre 2018, il 57% delle quali solo nel 2018. Il report è stato realizzato visitando 56 comunità negli stati colpiti dagli scontri, Adamawa, Benue, Kaduna, Taraba e Zamfara, e conducendo 262 interviste, anche a distanza, con membri di comunità negli stati di Nasarawa e Plateau (fonte *Amnesty International* – per l’informazione vedi [qui](#)).

10 dicembre: Amnesty International (AI) pubblica un rapporto dal titolo “*Willingly unable: ICC preliminary examination and Nigeria's failure to address impunity for international crimes*”. Prendendo in esame la situazione di conflitto che affligge la Nigeria nord-orientale sin dal 2009 – a causa del conflitto armato che coinvolge il gruppo insorto Jama’atu Ahlis Sunna Lidda’awati wal-Jihad (Boko Haram) e le forze di sicurezza nigeriane, con gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, commesse da entrambe le parti – **il report valuta criticamente l’esame preliminare** (tutt’ora in corso) **sui presunti crimini commessi nel contesto di questo conflitto, avviato otto anni fa dell’Ufficio del Procuratore (OTP) della Corte Penale Internazionale**, e denuncia **l’incapacità del governo nigeriano di indagare e perseguire i presunti colpevoli di crimini ai sensi del diritto internazionale**. Secondo AI, i fatti dimostrano che le varie commissioni di inchiesta istituite dalla Nigeria negli scorsi anni non sono mai state intese, progettate o condotte al fine di risultare in procedimenti penali, e quindi non sono volte a rispettare l’obbligo della Nigeria di investigare e perseguire i presunti autori di crimini ai sensi del diritto internazionale e nello specifico dello Statuto di Roma (fonte *Amnesty International - Amnesty Centre for International Justice* – per l’informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

20 dicembre: in un report sulla situazione degli albinisti intitolato “*La Situation des Albinos au Nigeria*” si afferma che **le persone affette da albinismo in Nigeria vivono in una condizione di discriminazione e stigmatizzazione**, alimentata dalla credenza nel simbolismo mistico, che talvolta porta a rituali ed omicidi delle stesse persone albine. Il report rileva inoltre che sono **particolarmente discriminati i bambini affetti da albinismo**, soprattutto per quanto riguarda l’istruzione e l’accesso alle cure, e che le attività delle ONG di settore avrebbero una limitata capacità di impatto sociale (fonte *OFPPRA* – per l’informazione vedi [qui](#)).

17 dicembre: **l’esercito nigeriano ha richiesto la chiusura delle operazioni di Amnesty International in Nigeria**, dopo che la ONG ha pubblicato un nuovo report sugli scontri tra contadini e pastori nel Paese, in cui si denuncia l’inadeguatezza della risposta delle autorità nigeriane ad un conflitto che ha causato la morte di oltre 3mila persone dal 2016, di cui oltre la metà

soltanto nel 2018, e lo sfollamento di migliaia di altre persone. A motivazione della richiesta, l'esercito nigeriano ha accusato AI di cercare di destabilizzare il Paese con la diffusione di “accuse fittizie” (“fictitious allegations”). Le accuse nei confronti di AI intervengono solo a qualche giorno di distanza dalla sospensione disposta e poi revocata delle operazioni di UNICEF (*fonte BBC News e The Guardian – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

14 dicembre: viene ritirata a poche ore di distanza dalla sua imposizione, la sospensione di tre mesi delle operazioni condotte dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) nel Paese, disposta dall'esercito nigeriano nei confronti della ONG, con l'accusa di spionaggio e di collaborazione con Boko Haram. L'esercito ha affermato che UNICEF stesse formando persone selezionate per compiere attività clandestine, aggiungendo di essere in possesso di informazioni credibili circa il fatto che agenzie straniere ed organizzazioni non governative stessero formando e usando spie a favore del gruppo isalmista Boko Haram. In aprile, le forze armate nigeriane avevano già dichiarato *persona non grata* tre dipendenti dell'UNICEF, in relazione a presunte fughe di notizie su soldati che avrebbero abusato sessualmente di bambini nel nord-est del Paese (*fonti Reuters, Amnesty International, BBC News, Al Jazeera e The Economist – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

PAKISTAN

Conflitti interni civili, etnici e religiosi

27 dicembre: il Baloch Liberation Army (BLA), gruppo separatista attivo nella provincia del Bulicistan, rende noto che **Aslam Balock, presunta mente dietro l'attentato di novembre contro il consolato cinese di Karachi, è stato ucciso** nel corso di un “*attacco nemico*” (“*an enemy attack*”), insieme a 5 associati dell'organizzazione (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

25 dicembre: a Karachi, un uomo armato non identificato ha aperto il fuoco contro l'auto di Syed Ali Raza Abidi, ex avvocato e leader del partito secolarista Muttahida Qaumi Movement, che è morto a seguito delle ferite riportate. Il partito rappresenta la popolazione di lingua Urdu ed è diviso in due fazioni che intrattengono difficili rapporti tra di loro (*fonti Radio Free Europe/Radio Liberty e BBC World news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

14 dicembre: sei paramilitari del gruppo Frontier Corps (FC) sono rimasti uccisi ed altri 14

sono stati feriti nel corso di un attacco sferrato contro il convoglio sul quale viaggiavano in un'area montuosa della **provincia sud-occidentale del Belucistan**, vicino al confine con l'Iran. **Nessun gruppo ha rivendicato l'attacco**, ma militanti islamisti legati ai Telebani, ad Al-Qaida e allo Stato Islamico sono attivi nell'area ricca di minerali dove la Cina ha investito 54 miliardi di dollari per la realizzazione del Corridoio Economico Cino-Pachistano (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

3 dicembre: **sei persone sono state arrestate** nella regione del Punjab in relazione all'**uccisione di una bambina**, inclusi il padre, la nonna e la zia paterna. I sei sono accusati di aver ucciso la bambina dopo che un guaritore aveva detto loro che la famiglia era perseguitata dagli spiriti a causa della ragazza (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Decisioni di organi giudiziari

24 dicembre: l'ex **Primo Ministro Nawaz Sharif** è stato condannato a una **pena detentiva di sette anni per non aver fornito alcuna prova dell'origine del capitale che gli ha consentito di acquisire la proprietà dell'acciaieria di al-Azizia in Arabia Saudita**. A luglio, Sharif era stato condannato a dieci di carcere per corruzione, ma, a seguito del ricorso in appello presentato, era stato rilasciato su cauzione. Sharif ha dichiarato che le accuse contro di lui sono politicamente motivate e che farà appello contro la sua ultima condanna (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e BBC – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

21 dicembre: il generale Qamar Javed Bajwa, capo dell'esercito pachistano, ha **confermato la condanna a morte di 14 imputati**, condannati da corti militari per il loro **coinvolgimento nella commissione di reati di terrorismo**, tra cui attacchi contro le forze armate, distruzione di strutture di comunicazione, e uccisione di civili innocenti. I 14 condannati a morte, tutti identificati come membri di organizzazioni al bando, sono accusati di aver provocato la morte di 16 persone, tra cui 3 civili, e il ferimento di altre 19. Per la terza volta nell'arco di un mese, il capo dell'esercito ha approvato la pena di morte con accuse di terrorismo (*fonte DAWN e ISPR – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

16 dicembre: il generale Qamar Javed Bajwa, capo dell'esercito pachistano, ha approvato la **pena di morte per 15 militanti condannati da tribunali militari per il ruolo svolto in recenti attacchi** che hanno ucciso 32 uomini delle forze di sicurezza e due civili. Il generale ha anche approvato le **pene detentive per 20 militanti** accusati di aver attaccato forze di sicurezza e cristiani e di aver distrutto scuole. **Il Pakistan ha revocato la moratoria che aveva posto sulla pena di morte**, in

seguito all'attacco a una scuola di Peshawar che nel 2014 ha ucciso più di 150 persone, in maggioranza studenti (*fonti Radio Free Europe/Radio Liberty, DAWN e ISPR – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

1 dicembre: il Ministro dell'Informazione pachistano ha reso noto che Khadim Hussain Rizvi, capo del **gruppo islamista Tehrik-e Labaik (TLP)**, e **altri 2 leader di TLP**, saranno **accusati di terrorismo e sedizione**, accuse per le quali è previsto anche l'ergastolo. I leader di TLP si trovano in carcere dopo esser stati arrestati, assieme a 3000 dei loro sostenitori, durante le violente dimostrazioni che hanno fatto seguito all'assoluzione da parte della Corte Suprema pachistana di Asia Bibi, la donna cristiana precedentemente condannata per blasfemia (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Libertà di espressione/manifestazione/stampa

13 dicembre: secondo un articolo pubblicato da una ricercatrice di Amnesty International, la **libertà di espressione degli attivisti e dei media è andata deteriorandosi in Pakistan nel 2018**, colpendo coloro che hanno commentato su internet le politiche governative, che si sono schierati a difesa dei diritti costituzionali o che hanno condannato le sparizioni forzate e le esecuzioni extragiudiziali. Nonostante le promesse del nuovo governo sotto il Primo Ministro Imran Khan, il clima di paura che domina il Paese ha ulteriormente indebolito la società civile e i media, danneggiando così lo stato dei diritti umani in Pakistan. **Le restrizioni hanno colpito i contenuti pubblicabili dai mezzi di comunicazione, in particolar modo quelli digitali**. In alcuni casi, la pressione delle autorità ha indotto i media ad autocensurarsi, in altri, è il governo stesso ad aver bloccato contenuti pubblicati online, soprattutto quelli critici nei confronti del governo e dell'esercito. Le leggi sulla sedizione e il Pakistan Electronic Crime Act del 2016 sono state usate per intimidire i difensori dei diritti umani, gli attivisti e l'opposizione e per limitare la libertà di espressione. Studenti e attivisti hanno reso noto che le forze dell'ordine intercettano regolarmente le loro comunicazioni e monitorano i loro contributi sui social media (*fonte Dalytimes – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Relazioni

19 dicembre: Il Programma alimentare mondiale (WFP – World Food Programme), insieme al Ministero del cambiamento climatico pachistano e al Sustainable Development Policy Institute (SDPI) pubblica un rapporto che analizza l'**impatto del cambiamento climatico sulla sicurezza alimentare**. Il Pakistan figura tra i paesi più vulnerabili al mondo per quanto riguarda il cambiamento climatico, che incide fortemente sulla scarsità di cibo e sui problemi di malnutrizione

che affliggono il paese. Il report intende non solo fornire un'analisi del rapporto che intercorre tra sicurezza alimentare e vulnerabilità ambientale e climatica, ma anche identificare politiche idonee a ridurre gli effetti sulle comunità più vulnerabili (*fonte WFP – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Disclaimer

Questa scheda è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La scheda non contiene alcuna valutazione di natura politica.